

Rosalda Gilardi-Bernocco : scultrice e pittrice ticinese

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **29 (1959-1960)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23803>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rosalda Gilardi-Bernocco

scultrice e pittrice ticinese

Continuando con maggiore assiduità la tradizione dei «Quaderni Grigionitaliani» di rivolgere la propria attenzione anche alle affermazioni artistiche e culturali del Ticino, porzione maggiore della Svizzera Italiana, presentiamo oggi ai nostri lettori un'artista ticinese che proprio di questi tempi si va sempre più affermando in Svizzera e in Italia. È cittadina di Gerra Gambarogno e abita a Locarno.

La passione per l'arte ed un sicuro istinto estetico Rosalda Gilardi-Bernocco li porta con sé fin dall'infanzia. Ne danno testimonianza disegni, acquarelli e autoritratti del periodo precedente alla formazione scolastica ed accademica. Ma solo la tranquillità raggiunta dopo il tempestoso periodo bellico (l'artista è nata e cresciuta in Italia settentrionale), le ha offerto la possibilità di dare all'istintiva passione quel rigore di ordine e quel sostrato di conoscenze che sono frutto di seria scuola e condizione di ulteriori progressi. E la scuola fu l'Accademia Albertina di Torino, presso la quale la Gilardi si è laureata quest'anno con il miglior successo presentando una tesi sugli affreschi del Luini in Santa Maria degli Angeli a Lugano. Dalla scuola ella ha attinto quel patrimonio di conoscenze teoriche e di addestramento pratico, che certamente le servirà, con l'apporto personale della fantasia, della sensibilità e dell'agile prontezza all'ispirazione, per continuare con risultati sempre migliori la strada intrapresa.

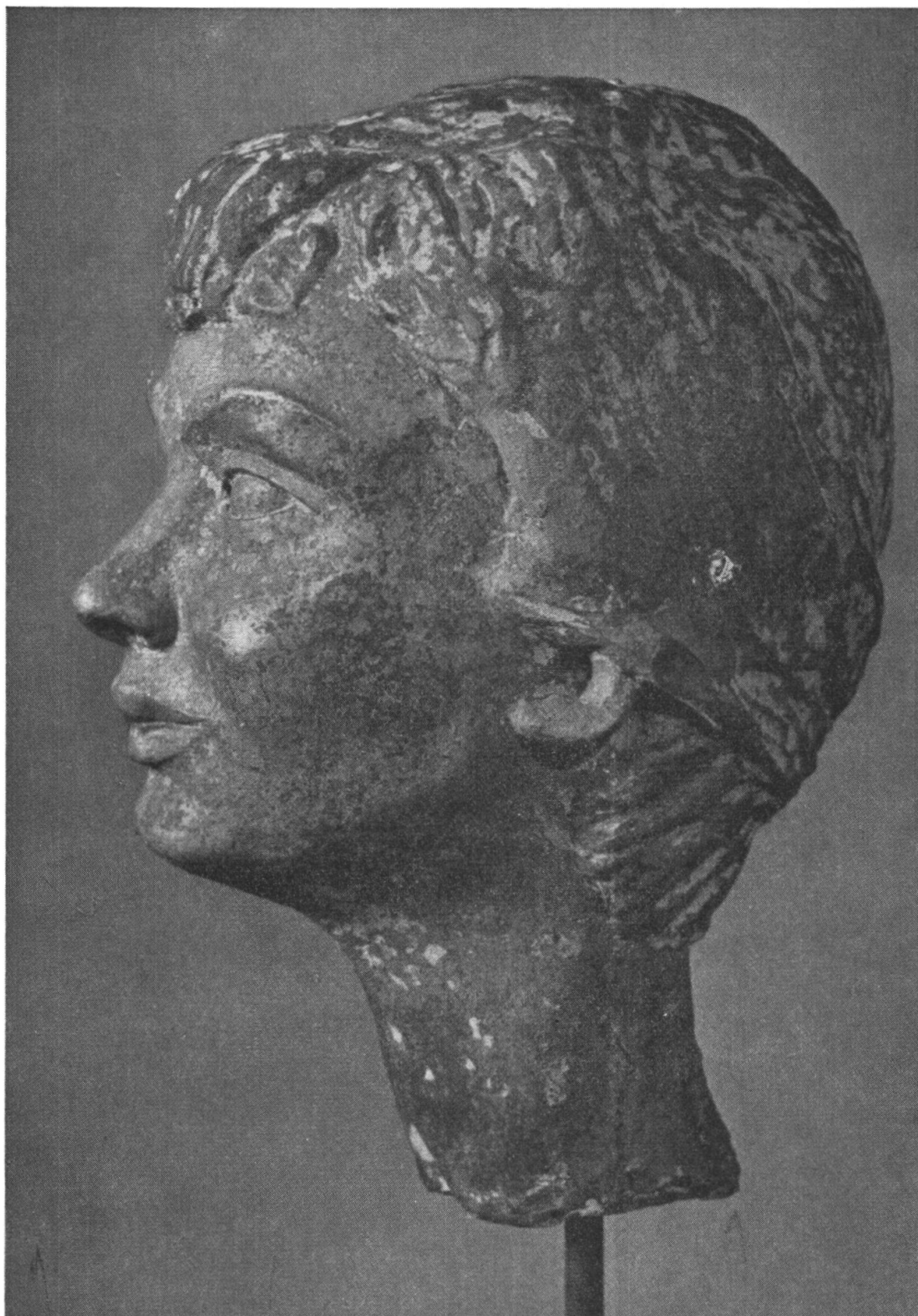
Non sarà difficile ravvisare, nella breve rassegna di opere sue che andremo esponendo e commentando, che questa preparazione ha saputo fondere armonicamente nella nostra artista la sentita ammirazione per i classici della scultura italiana e il desiderio vivo, ma sempre controllato e frenato da un sano senso di equilibrio, di seguire i richiami delle più moderne tendenze stilistiche. A proposito di tradizione, ai nomi di Nicola Pisano e di Jacopo della Quercia ci sembra di dover aggiungere quello di Francesco Laurana, per la ricerca di un giuoco geometrico dei volumi e dei piani.

Proprio le opere ultime nel tempo, quali il «Ritratto di Laura», «Movimento di danza», «Santo», e specialmente i due recentissimi ritratti «Rossella» e «Signora Canonica», possono farci ritenere che la fusione tra



Riposo 1958 - Acquisto Commissione Federale di Belle Arti - SAFFA 1958

Autoritratto - Bronzo, 1957.



le due tendenze è ormai raggiunta, con chiaro indirizzo di fedeltà alla tradizione in una cosciente interpretazione formale della realtà esterna ed interna della materia e dello spirito che la anima.

E non c'è da temere che il risultato raggiunto, certamente notevole, possa essere considerato come punto di arrivo e provocare così un arresto (che già sarebbe regresso): il vasto ambiente di frequentazione ormai familiare all'artista, la vitale versalità che la spinge a provarsi in sempre nuovi campi e in sempre nuove tecniche (è di questi giorni l'ultimo successo: il conferimento della medaglia d'oro all'esposizione di Cremona per una litografia), la comprensiva sensibilità verso quanto c'è di buono nelle correnti artistiche anche più recenti e un intelligente istinto di scelta, escludono che l'artista abbia a considerare l'eredità della tradizione come canone fisso e immutabile piuttosto che come saggio metro di controllo dei propri mezzi espressivi. Noteremo nella maggior parte delle sculture fin qui realizzate proprio questo rigoroso controllo dei mezzi espressivi, questo freno posto molto spesso all'ispirazione istintiva, che qualche volta vorrebbe condurre la mano dell'artista oltre la coerenza stilistica. Questo controllo e questo freno, che hanno condotto la Gilardi verso la conquista di un linguaggio proprio e senza dubbio efficace in una sua dignitosa e quasi religiosa severità di stile, varrà di volta in volta ad assicurarle nuovi mezzi di espressione e nuovi accenti nell'interpretazione della realtà. Ché questa interpretazione non si ferma alla superficie, ma penetra nell'essenza delle cose e specialmente nella ricchezza psicologica della creatura uomo.

Ma seguiamo ormai nelle opere più rappresentative il lavoro che sta a testimoniare la continua ricerca di un linguaggio proprio, personale e che ci conduce fino agli ultimi risultati in direzione evidentemente ascendente.

« *Il Mulatto* » o « *Maurino* », bronzo del 1955, ora nella Villa Ruth a Brissago. Opera assai rilevante per essere agli inizi dell'attività scultorea della Gilardi, la quale dapprima si era esercitata specialmente nella pittura e nella ceramica. Classica nell'impostazione e piena di forte calma nell'intersecarsi ad angolo retto dei due piani principali, che vivono per sprazzi di luce diffusi sulla parte superiore del corpo. Le gambe preludono già ad una concezione delle forme più sintetica e più vigorosa, che si ritroverà nelle opere successive. Il forte attacco del braccio alla spalla e l'ardito angolo del braccio stesso all'altezza dell'anca imprimono alla figura una spinta dinamica, mentre la salda posizione della testa, sottolineata dall'abbondanza di elementi pittorici del viso e della capigliatura, la soffonde di un'atmosfera melanconica, rassegnata ed egualmente carica di drammaticità.

« *Autoritratto 1957* » (bronzo) Premio « Città di Foggia, 1959 »

Rappresenta un netto passaggio dal prevalere di elementi pittorici alla sintesi dei piani che si proseguono armoniosamente e culminano nelle vigorose linee del profilo. Il curvo volume della capigliatura, con l'attacco davanti all'orecchio, stilisticamente sembra rimbalzare nel taglio netto dell'oc-

chio. In tal modo viene da una parte sottolineata la purezza del profilo, dall'altra si accentua lo slancio interno con una carica psicologica, che arricchisce il ritratto di una vibrante emotività, fortemente viva.

«*Riposo 1958*» (bronzo). L'opera, esposta alla SAFFA, fu acquistata dalla Commissione Federale di Belle Arti.

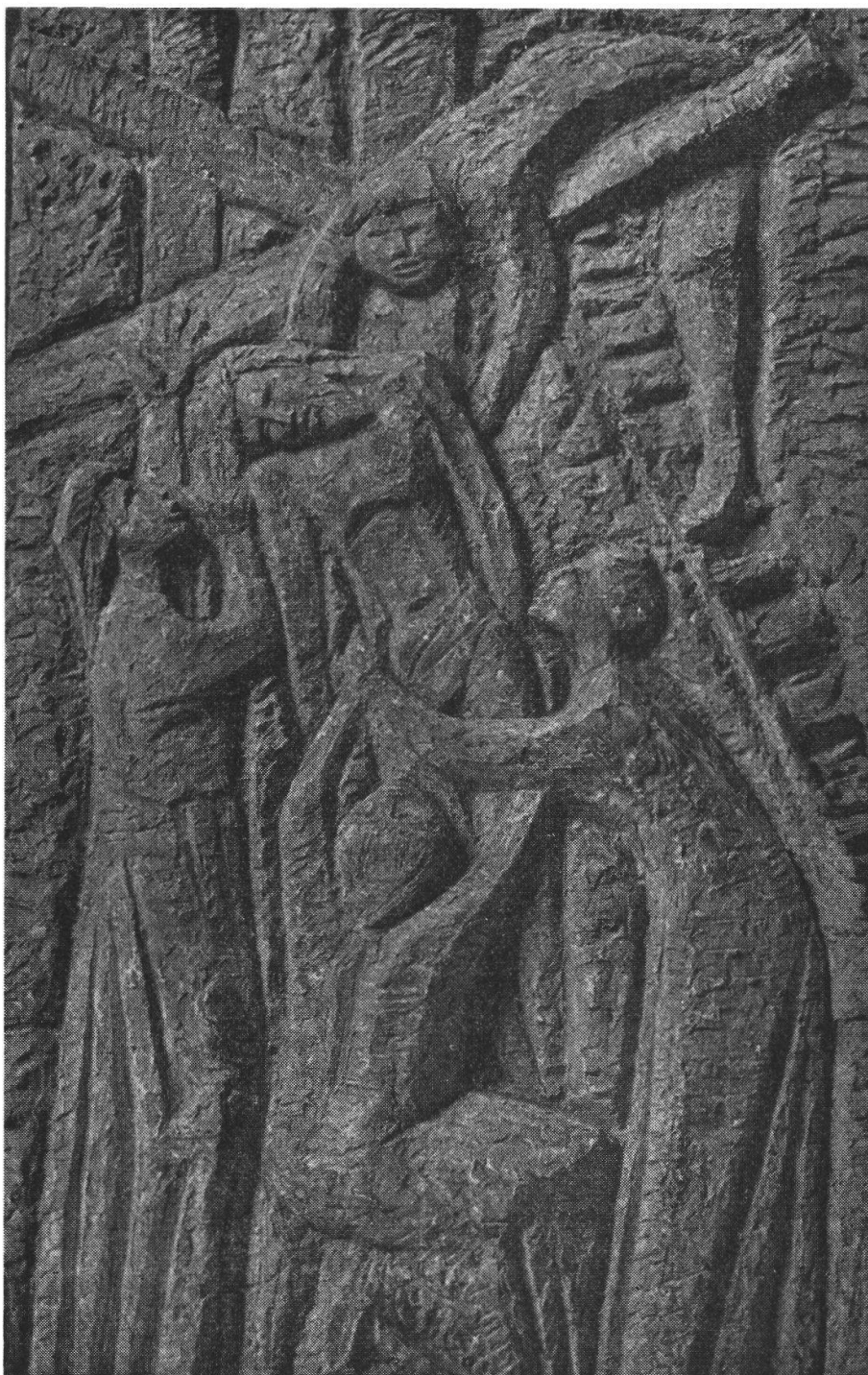
La sintesi dei piani si è fatta più ardita, più essenziale e può giustificare il richiamo a qualche ispirazione pompeiana. Il netto incrocio delle gambe, con angoli fortissimi tra i diversi piani, è equilibrato dalla calma serena della parte centrale della statua e si risolve in un vero riposo di busto, braccia e testa. È prova, quest'opera, di quanto l'artista controlli e disciplini l'intuito creativo ed i mezzi espressivi: ci sembra che preso l'avvio per una ardita sintesi di piani, la quale avrebbe portato ad una soluzione puramente dinamica e un po' stonata, la scultrice si è frenata nella ricerca di armonia dei volumi, che esprime efficacemente l'assunto iniziale.

«*Cristo fanciullo, artigiano a Nazareth*» (gesso patinato). (1958)

L'opera ebbe il primo premio al concorso di arte sacra indetto su questo tema dalla «*Pro Civitate Christiana*» di Assisi nel 1958. Il tema imposto



Cristo fanciullo artigiano a Nazaret (1958)



*Deposizione
dalla Croce*

Bronzo, 1959

presentava particolari pericoli per l'abbondanza con cui il soggetto è già stato sfruttato e per la facilità che presenta di cadere nel linguaggio retorico o in quello banale. La nostra artista ha risolto le difficoltà concentrando tutta la forza della scena nella composizione, veramente monumentale. L'altorilievo acquista in tal modo profondità di spazio, che serve a sottolineare l'es-

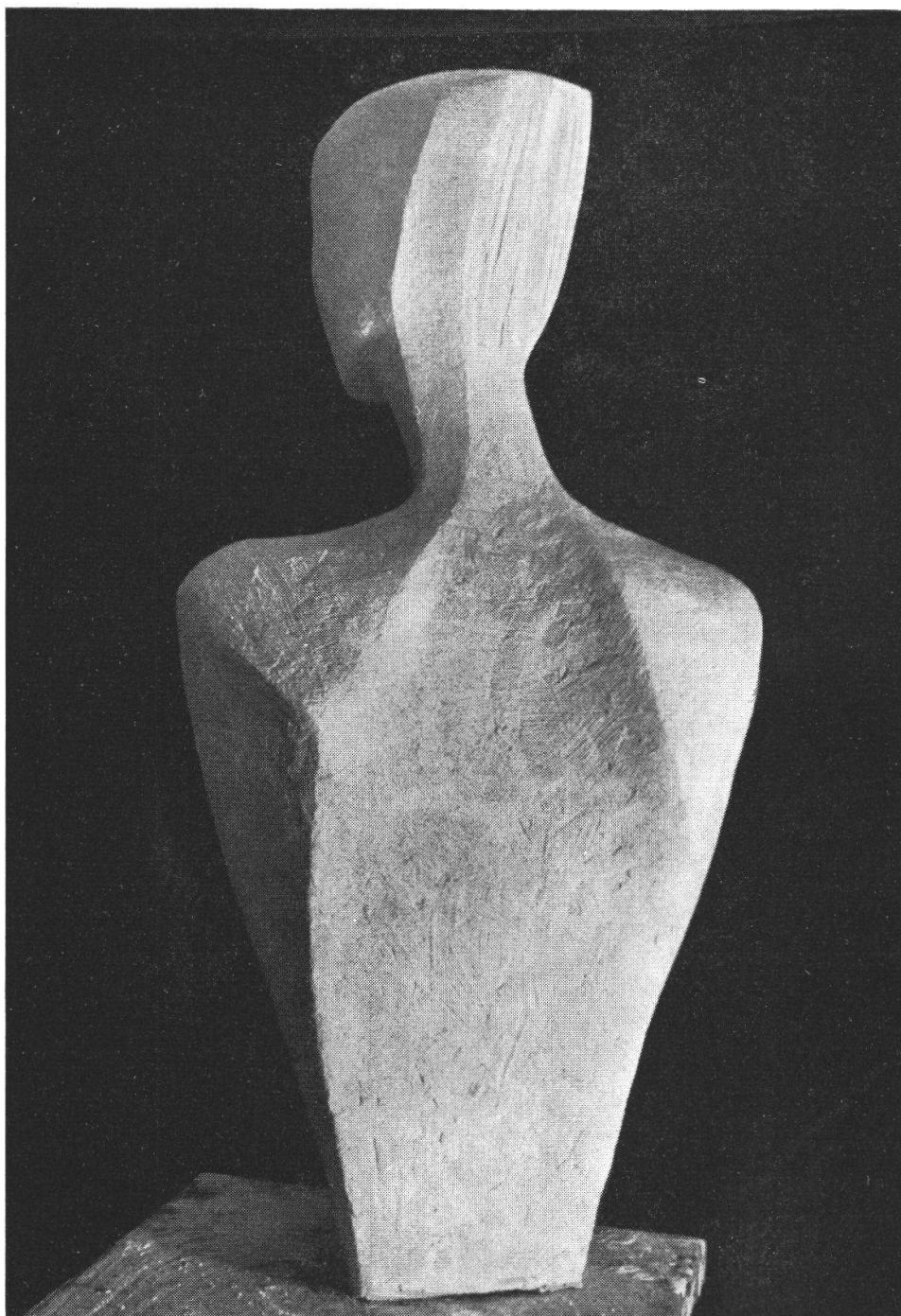
senzialità delle linee elementari delle due figure. Il prolungarsi del contorno della figura di Gesù in quello della figura di San Giuseppe (formando un approssimativo ma molto evidente trapezio che si ritroverà in altre sculture) esprime stilisticamente e senza alcuna retorica la comunione di fatica tra Cristo e Giuseppe. La posizione inclinata del fanciullo operaio e quell'incombere obliquo di una trave al di sopra, richiamano abbastanza esplicitamente (ma sempre in linguaggio coerentemente stilistico) il trasporto della croce al Calvario, di cui il lavoro nella bottega paterna non è, per Gesù, che anticipazione dell'opera di redenzione. Abbiamo quindi in questo rilievo il risultato di un massimo di espressione con un uso minimo di mezzi; dote che sommata alla forza compositiva e alla essenzialità delle linee fanno avvicinare quest'opera ad alti esempi di arte sacra e addirittura a certi capolavori gotici.

Altra opera di carattere religioso la «*Deposizione dalla Croce*» (bronzo, 1959), segnalata dalla giuria alla Biennale Internazionale di Arte Sacra, Novara 1959.

Ritorna la stessa forte composizione, ma i corpi sono più marcatamente scavati, con un'accentuazione di ombre che conferiscono drammaticità alla scena. È palese la forza della tradizione classica nella concezione dei volumi e l'atteggiamento di qualche figura richiama esempi fortissimi (Masaccio!) forse inconsciamente rivissuti. L'opera è di forte drammaticità in quel frangere del corpo di Cristo, e si salva dal pericolo del tono retorico di certi gesti arditi, grazie alla validità stilistica degli stessi. Alla purezza gotica dell'opera precedente si è sostituita in questa un realismo romanico, primitivo ed ingenuo, di forte espressione.

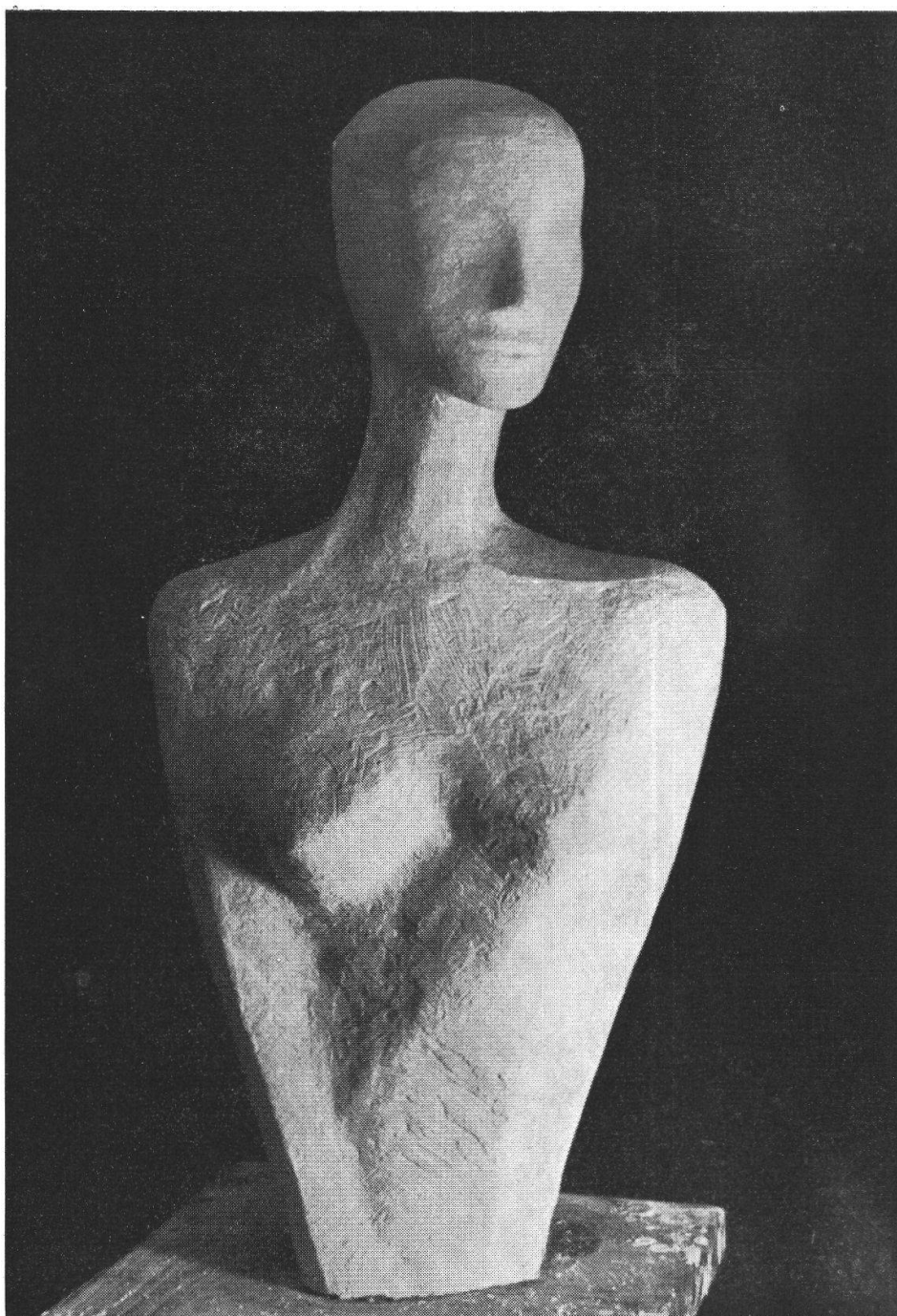
«*Ritratto di Laura*» (bronzo, 1958) (ora alla Quadriennale di Roma).

La sintesi dei piani alla quale l'artista visibilmente tendeva nelle opere precedenti ci sembra raggiunta compiutamente. L'eliminazione di ogni effetto pittorico permette un linguaggio di purezza stilistica che fin qui era stata sempre perseguita ma non mai raggiunta in sì perfetta misura. Le superfici, vaste in larghezza o in lunghezza, nettamente disposte nei loro piani, danno vita ai volumi senza togliere nulla alla forza ascensionale che immerge completamente busto, collo e testa in una luce piena. La carica emotivo-psicologica, che nell'Autoritratto era fortemente concentrata nel profilo fronte-naso-labbra con accenti di spiritualizzato realismo, vibra in tutti gli elementi di questo ritratto, in un'armonia di vigore e di delicatezza ad un tempo. I tratti somatici, più accennati che espressi, accentuano la poesia dell'atmosfera spirituale, ma non astratta, che la luce crea e muove con poche ombre essenziali attorno alla figura sicura di sé e della sua bellezza. Che questa efficacia di linguaggio possa considerarsi felicemente acquisita dalla Gilardi lo confermano opere recentissime come il «*Santo*» (legno,



*Ritratto di
Laura - 1958*

1959) con una sua spiritualità che dal profilo essenziale della testa prosegue lungo il saio, tutto armonia di piani e delicatezza di linee, fino ai piedi; come il ritratto «*Rossella*» (bronzo, 1959) vibrante di vita e di ingenuità nella chiarezza del profilo, nella rotondità allungata della testina, nel fine passaggio da piano a piano e da volume a volume. E lo conferma pure il



*Ritratto di
Laura*

bronzo, 1958

«*Ritratto della Signora Canonica*» (bronzo, 1959) che fonde in un'opera riuscitissima i pregi dell'*Autoritratto* 1957 e del *Ritratto di Laura* del 1958.

Ciò non dispensa però la nostra artista da ulteriori ricerche e dal saggiare altre tecniche e specialmente altre materie. Da uno di questi esperimenti, cioè dalla lavorazione di una pietra dura quale l'alabastro, è uscita



Movimento di danza (Mostra d'autunno 1959, Torino)

la statuetta «*Movimento di danza*» esposta a Torino alla Mostra d'autunno 1959, notevole per l'armonia raggiunta attraverso l'equilibrato giuoco dei volumi rotondi e di pochi spigoli accentuati che creano quegli sprazzi di luce, i quali ritmano il movimento in cui è tutta la vita dell'opera.

Personalmente ci convincono meno le due opere: «Torso 1958» e «Torso 1959», esposti quest'anno alla Biennale Internazionale di Scultura a Carrara. Troppo palesemente ricercata ci sembra qui, specialmente in quello del 1959, la semplificazione per piani e l'opposizione degli stessi, senza il raggiungimento di un soddisfacente valore di sintesi.

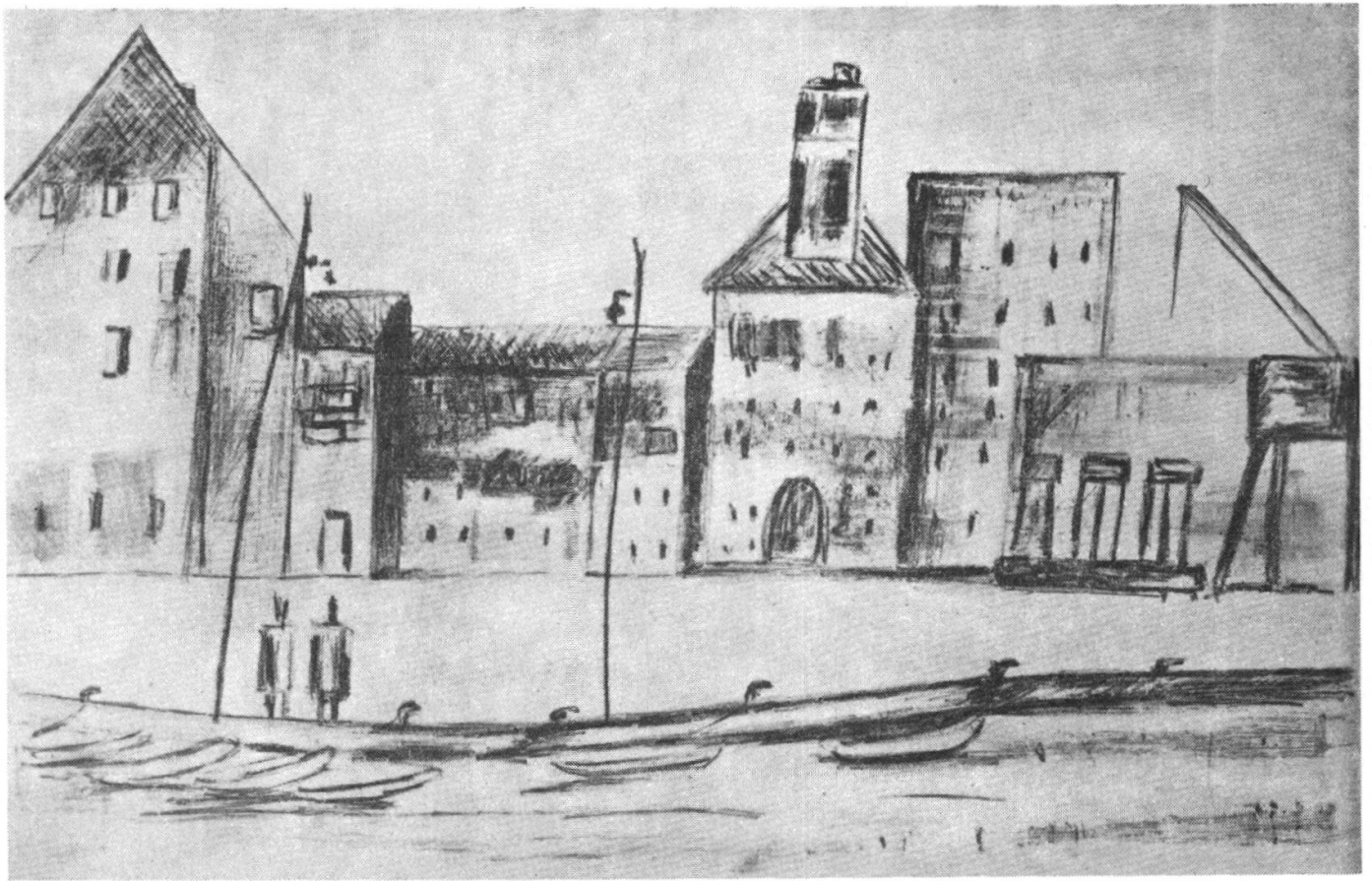
Anche nella pittura Rosalda Gilardi-Bernocco ha conseguito in questi ultimi anni belle affermazioni. Ricordiamo il Premio Città di Roma per il quadro «Officine a Marina di Ravenna», del 1958 e quello della Presidenza del Consiglio dei Ministri per «Case Amalfitane» (1958) assegnatole a Terni quest'anno. Pure di quest'anno è il primo premio (ex aequo) «Vittorio Alfieri», di Asti, per il ritratto in bianco e nero. Di questi giorni la medaglia d'oro alla Mostra di Cremona per la litografia «Scali a Livorno». Naturalmente si sente nella pittura che

l'artista è anzitutto scultrice, sia nella concezione volumetrica ed ariosamente spaziale delle tele, sia nell'essenzialità dei tratti e nella disposizione di poche masse, come nelle vibrazioni luminose delle opere in bianco e nero.

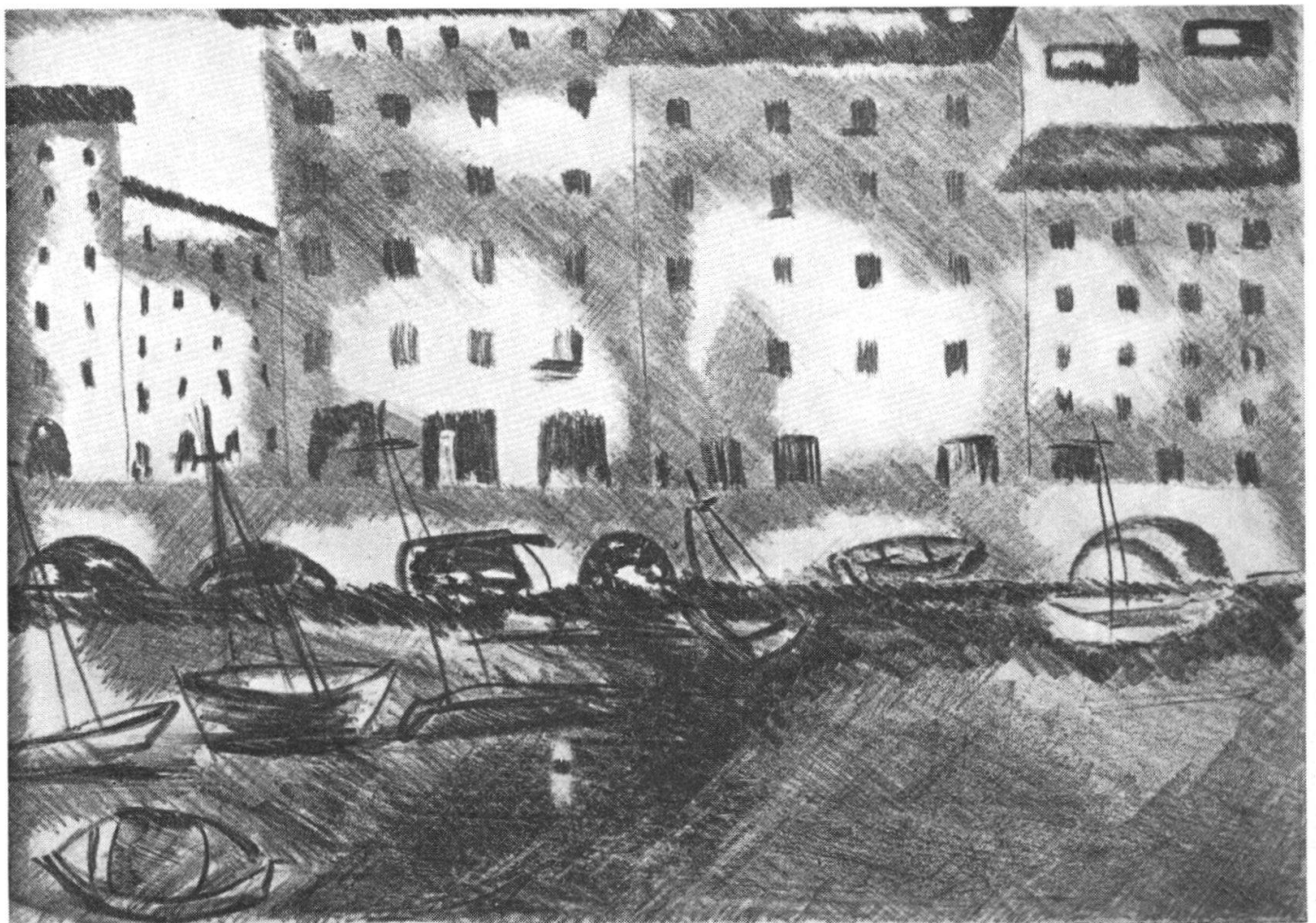
Concludendo crediamo di poter affermare che la nostra artista potrà dare molto all'arte della Svizzera Italiana. Ne sono, più che promessa, garanzia i raggiunti mezzi di uno stile coerente, le risorse di un linguaggio vigoroso ma severamente controllato, una non comune forza di intuizione, di fantasia e di interpretazione della realtà fisica e spirituale, oltre alla profonda assimilazione della migliore tradizione, che non ripudia però quanto di valido ci può essere anche nelle più moderne correnti.



Torso 1958 (bronzo)



Livorno, 1959



Scali a Livorno, 1959